



Con la partecipazione dell'artista Daniela Zarro con l'opera "Grazie del rosso"

Video di Mirela Strora

La mostra è presentata da
Zero gravità Villa Cernigliaro per arti e culture Associazione

Villa Cernigliaro, La Serra dei Leoni

Via Clemente Vercellone 4, Sordevolo (Biella)

28 maggio - 30 giugno
Ingresso libero dal mercoledì al sabato 19 - 24,
domenica ore 12 - 24
Vernissage domenica 28 maggio ore 17
+39.015.2562174

info@villacernigliaro.it
www.villacernigliaro.it



Ornella Rovera, scultrice e fotografa, vive e lavora a Torino. E' docente di Tecniche della Scultura all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dopo aver insegnato la medesima disciplina all'Accademia di Belle Arti di Brera - Milano. Nell'ambito artistico-didattico è curatrice di progetti con enti e istituzioni pubbliche e private, tra cui "Artenatura", 2013, in collaborazione con Arte Sella, Trento, "Mimesis Art",

2014, con il PAV, Torino, e "Le sfide della rosa - Il tempo e il vissuto tra arte e natura", in collaborazione con l'associazione Amici del Roseto della Sorpresa, che gestisce un'importante collezione di rose antiche e moderne a Castell'Alfero (AT). La ricerca di Ornella Rovera, indaga dal punto di vista poetico ed emozionale la struttura nelle sue varie declinazioni. L'autrice, nelle sue opere, si lascia ispirare da immagini fotografiche che lei stessa scatta. Il potere evocativo di queste ultime è fonte di stimolo per l'inizio di ogni suo lavoro, nel quale si creano anche analogie e "assonanze" tra immagini diverse. Ciò che fotografa, che sia un elemento naturale o un oggetto da lei costruito, è portatore di emozioni, espressioni anche di un vissuto personale.

www.ornellarovera.it



Untitled, 2017, stampa su PVC, 70 x 50 cm ciascuna

ORNELLA ROVERA

DI-SEGNO FEMMINILE
inganno e reificazione

a cura di Paola Zorzi



Al centro di molti dei lavori di Ornella Rovera c'è il rapporto tra bi e tridimensionalità che si esplicita nel confronto di queste due componenti - fotografia e strutturazioni tridimensionali - che si fondono e integrano in un'unica opera sospesa tra la concretezza e durezza del metallo e la lievità di una stampa fotografica; tra la tensione costruttiva dei materiali e l'astrazione e quasi-immaterialità dell'immagine; tra la lucentezza e riflessione di una cromatura e il bianco/nero o i colori più opachi di un'immagine fotografica.

Talvolta è l'immagine stessa di un oggetto tridimensionale traslata e colta in uno dei suoi innumerevoli (infiniti?) punti di vista oppure si tratta della fotografia di un suo particolare fissato in una temporalità e dimensione altra rispetto al soggetto. Altre volte ancora sembra che una delle due parti dell'opera siano quasi una conseguenza, emanazione o contrapposizione dell'una rispetto all'altra. Mai però è assente un legame che non ne consenta il collegamento.

E se, come ha scritto Susan Sontag "la fotografia non è soltanto la raffigurazione del suo soggetto ma una parte integrante, un prolungamento", possiamo affermare che in questo caso è valido anche il percorso inverso dove è la fotografia che sembra essere in grado di determinare conseguenze, suscitare stimoli, produrre oggetti tridimensio-

nali, emanazioni dotate di una propria identità e concretezza.

Non si tratta dunque di una corrispondenza biunivoca ma di un'interazione estremamente produttiva tra le due parti dell'opera da cui nascono tensioni, interrogativi, intuizioni, evocazioni e poesia.

Se infatti in un contesto consumistico, o comunque commerciale, la coesistenza di un oggetto e della sua immagine potrebbe sembrare ridondante, obsoleta nella sua strumentale tautologia, in un contesto liberato da questi effetti persuasivi anche dalla fotografia potranno finalmente emergere altre proprietà maggiormente qualificanti.

Le immagini fotografiche che costituiscono le opere di Ornella Rovera sono già il risultato di una selezione operata in una realtà colta nei più reconditi particolari mentre la sua immagine tradotta in fotografia risulta mediata dal momento percettivo. Un approccio biomimico è infatti ciò che lega in prima istanza una realtà ancora capace di emozionare e l'immagine fotografica finale. Ma Ornella Rovera ama la trasformazione e dalla fotografia trae ulteriori stimoli, gli stessi che spingono questo processo nuovamente verso una tridimensionalità questa volta non data a priori ma coscientemente originata dall'artista.

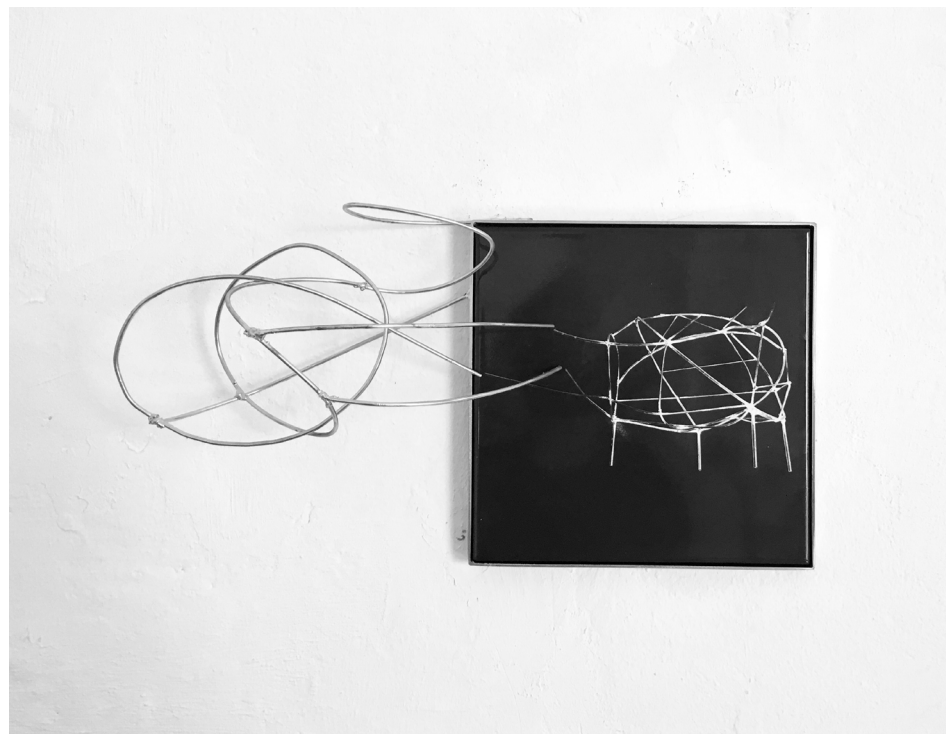
Se inoltre c'è sempre progettualità nel confronto e verifica tra disegno bidi-

mensionale e realtà colta nella sua immersione spazio-temporale, se cioè la progettualità del dato o disegno bidimensionale sovente sostiene e stimola la realizzazione del progetto offrendole punti di repere e molto altro, è anche vero che nel passaggio da un disegno progettuale alla sua realizzazione (realtà concretizzata) i due sistemi sono posti a severo confronto. Ma per assurdo è proprio da questo attrito, dalla loro contraddittorietà e persino da una crisi conseguente alla verifica di una loro possibile o meno fattibilità e sostenibilità che emerge come questi "in realtà" si

alimentano a vicenda in una progressione continua.

Con i lavori di Ornella Rovera, pur non trovandoci di fronte ad una realtà tridimensionale data a priori e alla sua conseguente immagine fotografica ma ad una creazione tridimensionale originale dell'artista, il confronto tra bi e tridimensionalità continua a sussistere determinando tutte le tensioni di cui abbiamo parlato.

E allora non stupisce il titolo "Trappole" attribuito ad alcuni dei lavori presenti in questa mostra perché nel confronto tra due sistemi, tra progetto e sua realizza-



Trappole, 2016, fotoceramica e ferro, misure variabili

zione, e più in generale tra linguaggio e realtà concreta di riferimento (significato e significante), sempre ci si trova di fronte a limiti, consunzioni, punti morti, momenti di stasi e persino involuzioni, parassiti che ancora avvolgono pensieri e realtà, tratti tenuti o catturati nei punti nodali di agili strutture le cui trame aeree li vorrebbero superati; oppure al contrario freddi sistemi inossidabili in cui resta impigliata la nostra progettualità.

E mentre le tecniche, i materiali, le forme, le inquietudini e gli interrogativi sollevati da queste opere non potrebbero che collocarle nel presente, molti sono i ponti che queste gettano con la storia dell'arte e del pensiero (più o meno recente) come del resto avviene sempre nel caso di opere significative.

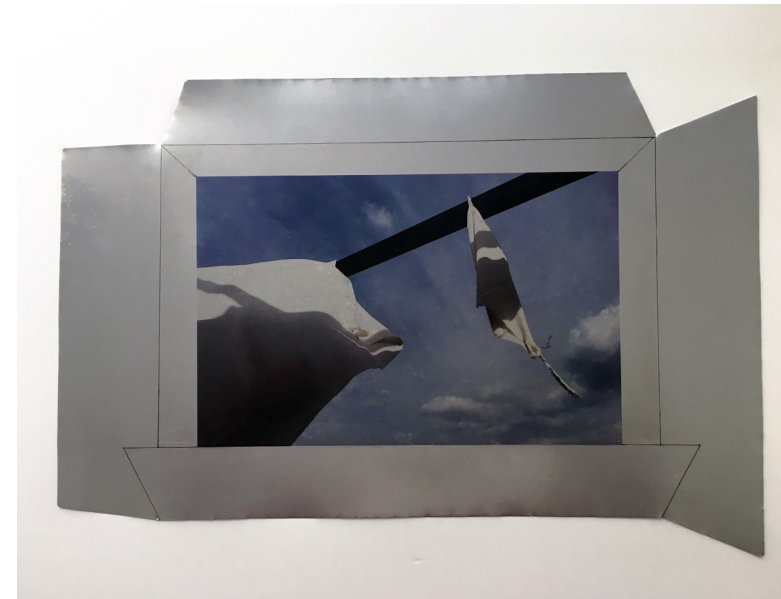
Così in un'installazione di Ornella Rovera presente in una mostra di alcuni anni fa ("Singolare/Plurale") era possibile trovare

la forma di un grazioso cuscino posto su di una sedia a dondolo con relativo tappeto in netta contrapposizione formale e funzionale con il materiale con cui erano realizzati: una paglietta di acciaio in uso nelle comuni faccende domestiche con rimandi simbolici e concettuali al ruolo della donna in questa società. Un'opera la cui gravidanza provocatoria fa pensare alle Avanguardie storiche degli anni Sessanta e in particolare ad alcune installazioni di forte impatto e impegno socio-politico del gruppo Enne e Zero.

E se il formato paglietta potrebbe essere analizzato a partire da un'analisi puramente fisica: flessibilità del metallo ridotto a filamento e sua disposizione nello spazio in relazione a criteri di pieno/vuoto con conseguenti potenziali e specifiche proprietà (termiche, elastiche etc.), lo stesso, in una delle opere esposte in questa mostra, appare nuovamente sfiorare aree concettuali e simboliche. E' così che da un'immagine bidimensionale (progettuale?) fortemente strutturata sembra allora sfociare un inform/ale fiume lavico di paglietta quasi a denunciare una progettualità che volta al femminile finisce sempre per essere convogliata nella convenzionalità di un ruolo. (Ancor più questa interpretazione - peraltro personale - sembra pertinente di questi tempi in cui ad una donna competente e aperta alle sfide del futuro è stata negata la presidenza degli Stati Uniti).

E, a proposito di Avanguardie, Polacca in questo caso, non posso fare a meno di citare l'opera di Zdzislaw Jurkiewicz "Formato di continuità: 4X10 m." (1971): 4 immagini in sequenza dove alla diminuzione (decremento) dell'area dipinta di nero di un quadrato corrisponde l'incremento in termini metrici di un filamento nero.

Ed in effetti è alla fenomenologia, al processo, alla trasformazione delle cose che l'artista è particolarmente sensibile e attenta, non a caso affascinata da un pensatore come Henri Bergson.



Untitled, 2017, lamiera, foto, 61x51x3 cm

In quasi tutte le opere, nella loro configurazione ed indagine poetica e strutturale, sembra inoltre aleggiare lo spirito del Bauhaus così ben interpretato da Breuer e dalla sua sedia di tubo d'acciaio cromato che Giulio Carlo Argan descrive molto bene con parole non estranee alle opere presenti in questa mostra le quali naturalmente nel frattempo si sono caricate di ulteriori suggestioni: *Costruzione rarefatta, filiforme, di linee in tensione che si trama nello spazio invece di occuparlo, anima l'ambiente con l'agilità del suo ritmo grafico, sostituisce alla consistenza massiccia dell'oggetto la quasi-immaterialità dell'immagine...*

Ma l'opera di Ornella Rovera in questa mostra è anche costituita dalle immagini

di cieli in cui la leggerezza delle trasparenze azzurre cela l'immensa e oscura "profondità" del cosmo "sovrastante" sotto il quale anche le gambe di metallo a sostegno della struttura che le ospita (le immagini) sembrano doversi piegare. Cieli co-in-volgenti, affascinanti e desolanti al tempo stesso, abbandonati e percorsi dal vento come i teli lisi di cui appaiono cosparsi.

Paola Zorzi